

LE BANDE NACQUERO COSÌ

I quattro piffari di Bergamo

Avevano 40 soldi al mese, chiesero l'aumento ma non l'ottennero

La storia dello strumento musicale è in un certo senso la storia dell'umanità: l'uomo primitivo trovò forse presto un qualcosa, un tronco di canna, una conchiglia, da percuotersi o da soffiarsi dentro per invocare aiuto, per farsi vivo e, poi, per divertirsi.

Ma è anche vero come lo strumento a fiato punteggiò gli avvenimenti e la vita degli uomini nei tempi storici, avvenimenti e vita schiettamente popolari quali possono essere le manifestazioni pubbliche, le feste religiose e, pure, le guerre. Quindi la banda, il complesso musicale dell'odierna accezione, nasce da questi raggruppamenti elementari di pochi strumenti, da questi suonatori che - manco a dirlo - sono pagati poco e che, malgrado ciò, continuano imperturbati e fiduciosi a strombettare per amor d'arte e con speranza nell'avvenire.

Interessanti, tra le molte, le vicende del corpo musicale di Bergamo, così come lo ripiloga Piero Carrara nell'Eco di Bergamo e che noi riportiamo per la curiosità dei nostri lettori.

Nel periodo comunale la musica segnava con le note ora tristi ora liete le vicende di quei nostri antenati che, se da un lato rallegravano le loro feste familiari col suono di chitarrini, di tibie e di lire, dall'altro, al suono di trombe e di pifferi, rinvigorivano lo spirito battagliero di cui è tutta pervasa la vita del Comune medioevale.

Già nel secolo XIV in Bergamo «trombatores» e «campanarii» prestavano servizio nel promulgare ai cittadini gli ordini del Comune. Gli Statuti cittadini (Ms. Bibl. Civica, D VI, 6-1374, col. X, 2) tramandano che

canzone che viene diretta dal Mozart del «Don Giovanni»). La gente si commuove per i bersaglieri e gli alpini, la musica della fanfara e del canto rievoca, e più di rievocare, impersona quel senso non spento di emozione di Patria, di sacrifici e di grandezze. Non è retorica, è semplicemente il suono, un brandello di melodia, quattro battute di semicrome e di biscrome filate dai flicorni e ritmate dai bombardini che rappresentano un qualcosa all'improvviso risvegliantesi nel cuore.

Questa è la musica popolare: non solo la militare, ma la verdiana, che piange per tutti, la religiosa che, senz'offesa, accompagna le sacre immagini a suon di marcia. La musica popolare, impersonata nella banda e nei suoi strumenti. Di fronte a ciò lasciamo pure che il cronista definisca classico Beethoven e moderno Puccini.

Non conta l'imprecisione: conta che la banda viva e che, per essa ed attorno ad essa, si discuta, si parli e, possibilmente, ci si metta d'accordo.

VITTORIO C. IGELLI

a detti trombettieri era corrisposto uno stipendio mensile di quaranta soldi imperiali; era loro, però, fatto obbligo di avere un cavallo col quale dovevano essere sempre pronti a partire per le diverse località soggette alla giurisdizione di Bergamo.

Ma come si può facilmente constatare, questi trombettieri rientravano nella categoria di quei dipendenti comunali che avevano il preciso compito di servire l'amministrazione della comunità.

Verso la fine del secolo XV però, assistiamo al sorgere in Bergamo di un vero e proprio Corpo musicale, detto dei «piffari» o «tibicines»: questi «piffari» in numero di quattro, suonavano il piffaro, strumento a fiato, specie di flauto diritto, con bocchino che si stringeva verso l'estremità. In uno dei dipinti che si ammirano nel castello di Malpaga, rappresentante il banchetto offerto da Bartolomeo Colleoni al Re Cristiano di Danimarca, si vede appunto un complesso di quattro piffari che rallegrano quella gaia brigata.

La costituzione ufficiale del corpo dei piffari avviene nel 1490 per disposizione del Consiglio Cittadino: «8 Febbraio 1490 - Essendo in tutte le città istituito il corpo dei tibicines o piffari per i pubblici servizi e per condecorare le processioni e le solennità civiche e questa Città, che non è meno importante delle altre, essendone priva, si chiede, per il suo decoro, la facoltà di stipendiare quattro buoni piffari o tibicines, a spese di questo Comune». (cfr. Ms. Civ. Bibl. - Azioni, 1488-91 fol. 131).

Il successivo 26 febbraio vengono eletti i seguenti quattro piffari: Giacobino detto Colombrino di Crescore, Giovanni de Goicis, Giovannino de Morari e Giovanni Stefano de Vasalli.

I piffari erano tenuti «ad essere presenti con i loro strumenti a tutte le processioni che si facevano solennemente nella Città di Bergamo, ed ogni sabato sera fare una «serenata» in onore della Intemerata Vergine Maria nel Tempio maggiore del Comune di Bergamo» (idibem, fol. 134 v).

Nel 1508, considerando insufficiente la paga di quaranta soldi imperiali al mese, i piffari rivolsero al Consiglio della Città domanda di aumento; ma essendo stata respinta, i quattro bandisti presero licenza dalla Comunità, «la qual licenza, a loro volta, gli Anziani diedero agli stessi piffari». (cfr. Azioni cit. 1507-08, fol. 118).

Nel 1538, dopo le guerre combattute dalla Lega di Cambray, fu ricostituito il corpo musicale con cinque piffari i quali erano obbligati ogni volta che erano «richiesti dalli Magnifici Cittadini di codesta Comunità a sonar alle sue feste».

La sollecitudine di quei nostri antenati testimonia la grande importanza attribuita anche allora alla musica nell'educazione morale e civica dei cittadini.

IL CINQUANTENARIO VERDIANO

Il 1951 sarà l'anno di Verdi — cinquant'anni dalla morte — l'anno delle celebrazioni e dell'esaltazione di un'autentica grandezza d'Italia.

Di Giuseppe Verdi diremo degnamente a suo tempo ed in uno dei prossimi numeri dedicheremo largo spazio al ricordo dell'Uomo e dell'opera sua che, proprio oggi nel crepuscolo forse fatale del melodramma, conferma una intima e reale forza artistica nel molto di non caduco, costantemente vivo in una fulgida collana di capolavori, da Rigoletto a Falstaff.

Noi scrivevamo

...nel 1929 (n. 3 di L'Amico del Musicisti)

Se si prendessero in esame quante e quali sono le piccole e le piccolissime bande che vivono nelle campagne, senza mezzi sufficienti per procurarsi un vero maestro con tanto di diploma (perché si cerca il diploma, non il maestro) accontentandosi di un «marcator di note», tratteremmo questi con minor rudezza. Il lavoro ingrato, il sacrificio continuo, l'irrisorio compenso finanziario sono i compagni fedeli di questi capi-banda... E poi, in tutte le piccole bande delle varie frazioni d'Italia crediamo sia proprio indispensabile far eseguire musica classica e sinfonica quando la cultura artistica dei vari suonatori ed anche degli ascoltatori ben difficilmente oltrepassa la conoscenza delle solite canzonette o di qualche opera del vecchio repertorio?

Non è certo per tornare a portar polemica nella eterna e mai definita questione del direttore di banda diplomato o non diplomato, che siamo andati a togliere i due periodi più sopra riprodotti dalla collezione del nostro periodico di 21 anni fa'. Come allora adesso noi siamo tenacemente convinti come il complesso bandistico, o più modestamente fanfaristico, trovi la sua latitudine o le sue limitazioni nelle proprie possibilità organiche e nel proprio pubblico. E nei propri mezzi finanziari: non contrasta la nostra tesi gran che il maestro diplomato nella banda grandiosa del piccolo capoluogo di provincia, quando gente in gamba col bernoccolo, con la capacità e la fortuna degli uomini d'affari, «ingrana» un'impresa finanziariamente provvida ed artisticamente autosufficiente.

Il significato vero del complesso musicale è dove, assente una tradizione di orga-

Rapsodia Napoletana

nizzazione commerciale dei suoni, scarsi mezzi utili, si mantiene in vita un organismo che fa con amore quello che può: qui il diploma (che ha un suo valore e merita sempre una giusta remunerazione in uno con i pregi reali del diplomato) non conta e, verremmo dire, non vale. Il «marcator di note» gioca ottimamente e validamente il suo ruolo senza diminuire l'arte soddisfacendo ad una esigenza di puro carattere sociale e popolare. L'essenziale è l'esistenza, la presenza vivificante della musica.